

ti, costituito dalla problematicità delle situazioni educative concrete nelle quali il processo decisionale si imbatte in numerose antinomie. Lo sviluppo del discorso è analogo a quello che oggi viene rivisitato soprattutto nella letteratura pedagogica di lingua inglese e che si appoggia alla dinamica propria della saggezza pratica. Ed è chiaro anche in questo caso il riferimento ad Aristotele. La scelta prudenziale, anche se è orientata con chiarezza nella sua finalizzazione fondamentale, non può non tener conto in maniera attenta e puntuale delle circostanze concrete nelle quali elaborare un giudizio pratico, giudizio che inevitabilmente deve collocarsi «nel giusto mezzo» tra opposte esigenze. Di qui la grande lezione dello Stagirita circa la natura della razionalità pratica, che guida le scelte «quando le cose possono essere anche altrimenti». Tale competenza o virtù pedagogica fondamentale si acquisisce non solo con l'esercizio, ma anche con la riflessione critica sulla congruenza delle proprie assunzioni di base e sulla qualità dei risultati ottenuti.

Come si può intuire da questi pochi e rapidi accenni, si tratta di un'opera densa e ricca di sviluppi, derivante da un decennale lavoro d'indagine, che, nella prospettiva assunta di natura problematicista, rimane aperta a possibili e prevedibili sviluppi ulteriori, ma che già riesce a dare un quadro di riferimento adeguatamente profondo, elaborato e documentato come piattaforma su cui fondare la propria cultura pedagogica. Dal mio punto di vista, ho trovato la lettura assai coinvolgente, anche se certamente impegnativa e prevalentemente sviluppata su un piano teorico-filosofico, a partire da una vasta analisi della letteratura pertinente sia italiana, sia tradotta in italiano. Si tratta, dunque, di un prezioso apporto alla cultura pedagogica non solo di studenti universitari, giovani ricercatori, docenti e formatori, ma anche, se non soprattutto, di chi da tempo intrattiene con le tematiche educative una conversazione sistematica e appassionata.

Franco Frabboni, presentato da Baldacci come il suo maestro, nella *Postfazione* inserita nella seconda edizione del già citato *Il problematicismo*, auspica un'alleanza e una sfida tra la pedagogia a orientamento personalista e quella a orientamento problematicista, in quanto «aperte al dialogo, al confronto e al superamento delle possibili — a volte antitetiche — interpretazioni degli orizzonti vitali dell'esistenza umana» (p. 260). Dal mio punto di vista è essenziale che non si affievolisca nello studio scientifico dei problemi educativi uno dei valori spirituali fondamentali dell'essere umano: la ricerca del vero. Una ricerca del vero che prende e sospinge, che mai rimane appagata, che vuole andare oltre, che non si accontenta. Una prospettiva per la quale la verità non è mai possesso definitivo, ma prospettiva finale. Essa in qualche modo ci invita, ci coinvolge, ci possiede, nel senso che sollecita, guida e sostiene l'agire e il pensare dell'uomo, fornendogli di sorgenti di senso e di finalizzazione ultima. Parker J. Palmer afferma: «Insegnare consiste nel creare uno spazio nel quale è praticata l'obbedienza alla verità» (P.J. Palmer, *To know as we are known. Education as a spiritual journey*, New York, Harper-Collins, 1993, pp. 11-12).

M. Pellerey

L. Caruso et al. (a cura di)

Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore

Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 187

Con le recenti riforme l'università italiana si è resa anzitutto più flessibile, prevedendo la laurea dopo tre anni e la laurea magistrale in seguito a un ulteriore

Orientamenti bibliografici

ciclo di due anni. Più importante ancora, il rinnovamento in corso contempla lo spostamento del baricentro del processo di insegnamento-apprendimento verso lo studente e l'apprendimento, mentre si ridimensiona la centralità del ruolo docente e dell'insegnamento: lo scopo è di potenziare la qualità della didattica e a ciò contribuisce anche lo sviluppo di una valutazione efficace. Nella medesima direzione va anche l'attribuzione di nuove funzioni al personale insegnante, in particolare nell'orientamento, nel tutorato e nella formazione integrativa degli studenti.

Un'altra innovazione significativa va identificata nell'assunzione da parte dell'università del ruolo di risorsa per il proprio territorio. È una missione emergente che si sta aggiungendo a quelle tradizionali di produzione della conoscenza, cioè la ricerca, e della sua trasmissione, ossia l'istruzione e la formazione. A ciò si aggiunge la tendenza verso una maggiore autonomia delle università. Questa rinvia a una differente organizzazione dei processi gestionali e decisionali degli atenei e richiede un maggiore senso di appartenenza del corpo docente. Lo scopo è quello di fondare le singole università sulla comunità delle loro componenti basilari, professori e studenti, e sulla loro libertà. La riforma si è scontrata tra l'altro con l'autoreferenzialità del mondo universitario. Ne sono venute opposizioni a ripensare i contenuti dei curricula in relazione alle nuove funzioni del primo e del secondo livello; c'è difficoltà a costruire percorsi formativi in rapporto ai profili lavorativi e alla possibilità di differenziare i vari iter a seconda delle esigenze degli allievi di continuare gli studi per ottenere la laurea magistrale oppure di passare subito nel mondo produttivo. A ciò va aggiunto che non sempre si è riusciti a impostare un vero processo di consultazione con i rappresentanti del sistema produttivo e delle istituzioni sul piano territoriale.

Carenze non sono neppure mancate nell'utilizzazione dei crediti e nella modularizzazione dei corsi, per cui è mancato il coordinamento dei moduli in percorsi coerenti al loro interno, ma il risultato è stato piuttosto lo spezzettamento e la frantumazione. Si è anche osservato che nonostante l'articolazione in due cicli l'università continua a essere l'unica offerta per tutto il settore dell'istruzione terziaria. Inoltre, l'autonomia non ha camminato sufficientemente, né si è arrivati veramente a una diversa *governance*, capace tra l'altro di incentivare forme di cooperazione e di lavoro in équipe. Anche le innovazioni in tema di valutazione di sistema e di ateneo sono state parziali, mentre andrebbero realizzate sino in fondo per accertarne la capacità di conseguire le mete volute.

Entro questo quadro il volume analizza i nuovi conflitti nell'istruzione superiore. La prima parte mantiene lo sguardo a un livello nazionale, mentre la seconda analizza le ricerche prodotte sulla mobilitazione dell'Onda in diverse città italiane e sono presentate alcune linee d'interpretazione teorica in relazione agli studi di caso. Certamente, il libro fornisce un'informazione ampia e interessante sui recenti movimenti giovanili, anche se a partire da una visione ideologica precisa.

G. Malizia

C. Palmieri

Un'esperienza di cui aver cura... Appunti pedagogici sul fare educazione

Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 152

Il volume di Cristina Palmieri parte dall'ipotesi che l'esperienza educativa abbia bisogno di essere «curata» e offre alcuni «appunti» relativi al fare educazione nella società attuale. Il testo si articola in sei capitoli.